

1° Novembre - Tutti i Santi

Una Grande Nuvola di Testimoni

***Apocalisse 7,2-4.9-14* 1 Giovanni 3,1-3* Matteo 5,1-12**

Oggi noi celebriamo la festa di tutti i santi, facciamo memoria della comunione dei santi del cielo e della terra. Al cuore dell'autunno, dopo tutte le mietiture e i raccolti nelle nostre campagne, la chiesa ci invita a contemplare la mietitura di tutti i sacrifici viventi offerti a Dio, la messe di tutte le vite ritornate al Signore, la raccolta presso Dio di tutti i frutti maturi suscitati dall'amore e dalla grazia del Signore in mezzo agli uomini, da «Abele il giusto» (Mt 23,35; cfr. Gen 4,8) fino all'ultimo uomo che è morto nell'amore di Dio.

La festa di tutti i santi è davvero un memoriale dell'autunno glorioso della chiesa, è la festa contro la solitudine, contro ogni isolamento che affligge il cuore dell'uomo: se non ci fossero i santi, se non credessimo «la comunione dei santi» - che non certo a caso fa parte della nostra professione di fede - saremmo chiusi in una solitudine disperata e disperante ... In questo giorno dovremmo rinnovare il canto pasquale perché se a Pasqua abbiamo celebrato il Cristo vivente per sempre alla destra del Padre, oggi, grazie alle energie della risurrezione, contempliamo quelli che sono con Cristo alla destra del Padre: i santi. Oggi siamo chiamati a cantare che i tralci, mondati e potati dal Padre sulla vite che è Cristo (cfr. Gv 15,1-5), hanno dato un frutto abbondante e che questi grappoli, raccolti e spremuti insieme formano un unico vino, quello del Regno.

Grande è il mistero che celebriamo nella fede: i morti per Cristo, con Cristo e in Cristo sono con lui viventi e, poiché noi siamo membra del corpo di Cristo ed essi membra gloriose del corpo glorioso del Signore, noi siamo in comunione gli uni con gli altri, chiesa pellegrinante con chiesa celeste, insieme formanti l'unico e totale corpo del Signore. Ecco perché oggi dalle nostre assemblee sale il profumo dell'incenso, segno del legame con la chiesa di lassù, la Gerusalemme celeste che attende il completamento del numero dei suoi figli ed è vivente presso Dio, con Cristo, per sempre (cfr. Gal 4,26; Eb 12,22; Ap 21,2.10).

La festa odierna costituisce inoltre un forte richiamo a riscoprire il santo accanto a noi, a sentirci parte di un unico corpo. È questa consapevolezza che ha nutrito la fede e il cammino di santità di molti credenti, dai primi secoli fino ai nostri giorni: uomini e donne «separati» dalla mondanità, capaci di vivere quotidianamente la lucida resistenza agli idoli seducenti, nella paziente sottomissione alla volontà del Signore e nel sapiente amore per ogni essere umano, immagine del Dio invisibile. Così essi divengono una presenza efficace per il cristiano e per la chiesa: «Noi non siamo soli, ma avvolti da una grande nuvola di testimoni» (Eb 12,1), con loro formiamo il corpo di Cristo, con loro siamo i figli di Dio, con loro saremo una cosa sola con il Figlio.

Si comprende allora perché il testo su cui siamo invitati a meditare sia quello delle beatitudini, le parole con cui Gesù apre il discorso della montagna (cfr Mt 5,1 - 7,27). Si tratta di un brano ricchissimo, che contiene in sé la promessa della salvezza definitiva e afferma che già nell'oggi vi sono alcune condizioni essenziali per il domani del regno di Dio. Le beatitudini non predicano rassegnazione, ma suscitano una grande speranza: le situazioni di afflizione non hanno l'ultima parola sulla nostra vita, ma aprono già adesso il futuro del Regno, quel Regno di cui Gesù parla al presente nella prima e nell'ultima beatitudine. E questo per una ragione molto semplice: colui che ha vissuto in pienezza le beatitudini è Gesù Cristo. È lui il Povero, l'Afflitto, il Mite e Umile di cuore, l'Affamato e Assetato di giustizia, il Misericordioso, il Puro di cuore, l'Operatore di pace, il Perseguitato a causa della giustizia....

Gesù ha detto: «Dove sono io, là voglio che sia anche il mio servo» (Gv 12,26), e con la sua esistenza umana ha tracciato un cammino ben preciso, sul quale siamo chiamati a seguirlo; un cammino che è per noi la possibilità di sperimentare, qui e ora, le primizie del Regno. Sì, la via della santificazione consiste nel vivere come Gesù Cristo ha vissuto, perché è lui l'unico fondamento della nostra beatitudine e della nostra santità, è lui che «verrà nella gloria in mezzo ai suoi santi» (cfr. 1Ts 3,13).

2 Novembre - Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

L'Amore È Più Forte della Morte

*Giobbe 19,1.23-27a * Romani 5,5-11 * Giovanni 6,37-40

Ieri, nella celebrazione della festa della comunione dei santi, abbiamo contemplato la Gerusalemme celeste, la sposa dell'Agnello tutta bella, senza macchia né ruga perché resa santa dal Signore (cfr. Ef 5,27; Ap 21,2); oggi siamo invitati dalla chiesa a fare memoria dei morti. Festa di tutti i santi e memoria dei morti sono un'unica grande festa in cui si coglie il mistero della gloria e il mistero della croce, il mistero della vita eterna in dio e il della morte nella fede: il Cristo risorto trascina i morti nel fiume della vita della comunione dei santi ...

Il cristiano, che per vocazione con-muore con Cristo (cfr. Rm 6,8) ed è con Cristo con-sepolto (cfr. Rm 6,4) nella sua morte, proprio quando muore porta a pienezza la sua obbedienza di creatura e in Cristo è trasfigurato, risuscitato dalle energie di vita eterna dello Spirito santo. È in questa consapevolezza, in questa visione che deriva dalla sola fede, che la morte finisce per apparire «sorella» - come la definiva Francesco d'Assisi -, per trasfigurarsi in un atto in cui si riconsegna a Dio, per amore e nella libertà, quello che lui stesso ci ha donato: la vita e la comunione. Per questo la chiesa della terra, ricordando i fedeli defunti, si unisce alla chiesa del cielo e in una grande intercessione invoca per chi è morto e sta davanti a Dio in giudizio per rendere conto di tutte le sue opere (cfr. Ap 20,12).

Il brano del vangelo secondo Giovanni che oggi ascoltiamo ci riporta alcune parole di Gesù, che risuonano come una promessa da ripetere nel nostro cuore per vincere ogni tristezza e ogni timore. Innanzitutto Gesù dice: «Chi viene a me, io non lo respingerò!». Il cristiano è colui che va al Figlio ogni giorno, anche se la sua vita è contraddetta dal peccato e dalle cadute; è colui che si allontana e ritorna, che cade e si rialza, che riprende con fiducia il cammino di sequela. E Gesù non lo respinge, anzi, abbracciandolo nel suo amore gli dona la remissione dei peccati e lo conduce definitivamente alla vita eterna: «Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque crede nel Figlio abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (cfr. Gv 3,16.36). Ecco perché Paolo ha potuto scrivere: «Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore» (Rm 6,23).

La memoria dei morti è dunque per i cristiani una grande celebrazione della fede nella resurrezione e nella vita eterna: quello che è stato confessato e cantato nella celebrazione delle singole esequie, viene riproposto in un unico giorno, per tutti i morti. La morte non è più l'ultima realtà per gli uomini, e quanti sono già morti, andando verso Cristo, non sono da lui respinti ma vengono risuscitati per la vita eterna, la vita per sempre con lui, il Risorto-Vivente. Davvero la morte è un passaggio, una Pasqua, un esodo da questo mondo al Padre: per i credenti essa non è più enigma ma mistero, perché inscritta una volta per tutte nella morte di Gesù, il Figlio di Dio che ha saputo fare di essa in modo autentico e totale un atto di offerta al Padre. E così oggi siamo più che mai chiamati a interrogarci sulla fede nella nostra resurrezione, di cui quella di Cristo è caparra e fondamento, ricordando le parole paradossali di Paolo: «Se i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto!» (1Cor 15,16). Talvolta infatti è più faticoso credere la nostra resurrezione che quella di Gesù Cristo ...

Ha scritto Giovanni nella sua Prima lettera: «Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli: chi non ama rimane nella morte» (1Gv 3,14), parole che costituiscono un commento, frutto di grande intelligenza spirituale, a un'altra affermazione di Gesù: «Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita» (Gv 5,24). È proprio così: se i cristiani non amano i fratelli, restano preda della morte; al contrario, amando mostrano di essere morti a se stessi e vivi in Cristo, vivi della vita di Dio seminata in loro. Sì, chi vive ogni giorno in questo amore fa l'esperienza di essere vincitore sulla morte, di passare già ora dalla morte alla vita, perché «l'amore è più forte della morte» (cfr. Ct 8,6).